



Domenica 27 marzo 2011 • Numero 13 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 55,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni:
051.6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)
Concessionaria per la pubblicità Publione
Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d
47100 Forlì - telefono: 0543/798976

a pagina 2

E' uscito il nuovo repertorio dei canti

a pagina 4

Giovanni Paolo II verso la beatificazione

a pagina 8

L'imprevisto nello sport Salesiani, parla Sanvito

cronaca bianca

Tempi duri per l'elemosina

«Vengono tutti da Zeus gli stranieri e i mendicanti; non si dice forse: piccola elemosina, grande gioia?» (Odissea, Canto XIV). Non l'ha inventata il cristianesimo l'elemosina: è iscritta nel cuore (nella natura) dell'uomo fin dall'inizio. Compresa la gioia che ne deriva. Gesù stesso mostra di darla per scontata: «Quando fai elemosina...», dice. Ma vi aggiunge un particolare di non poco conto: il segreto. «Non sappia la tua sinistra quello che fa la tua destra! Con ciò cambia completamente il referente principale. Non è più il povero perché sia beneficiario, né il donatore perché ne tragga piacere, è Dio. «E il Padre tuo, che vede nel segreto...». L'elemosina diviene così, prima di tutto, un gesto teologale. Ora son tempi duri per l'elemosina. Ci hanno convinto che sia una forma primitiva e ipocrita di soccorso, che si deve piuttosto trattare di «diritti» non di elargizioni... ecc. Succede così che nessuno fa più niente per nessuno. Ciascuno chiude il cuore (e il portafoglio) e aspetta l'ambulanza, la Polizia, il Comune, la Protezione civile... i «servizi», insomma, ai quali tuttavia è impossibile imputare la vita. La Chiesa, in Quaresima, raccomanda ai suoi figli l'elemosina! Nei giorni della morte del piccolo Devid, qualcuno, motivando l'anonimato con il Vangelo, ha mandato cento euro al Procuratore aggiunto Giovannini, «per aiutare la famiglia» del bambino. «E' la prima volta che mi capita una cosa del genere» ha commentato il magistrato. Noi sappiamo che non è stata l'unica.

Tarcisio



Il direttore della Caritas diocesana Paolo Mengoli lancia sul tavolo del futuro sindaco un pacchetto di proposte per affrontare le emergenze sociali a partire dai reali bisogni del territorio e con strumenti innovativi come il servizio mobile

La povertà cerca ascolto



DI STEFANO ANDRINI

«Il welfare di Bologna è malato di burocrazia. E il sindaco che verrà dovrà praticare una cura da cavallo per rimetterlo in sesto». Lo afferma il direttore della Caritas diocesana Paolo Mengoli.

Quali le ragioni di un giudizio così drastico?

Perché conosciamo bene la situazione. La crisi economica, un decentramento in parte fallito, i cordoni della borsa lasciati ai direttori di quartiere invece che al sindaco, le deleghe che il Comune ha dato alle Asp sono solo alcuni degli elementi che hanno contribuito ad ingessare la nostra politica sociale.

Senza dimenticare quello che la Caritas denuncia da sempre, la mancanza di pari opportunità...

C'è una inaccettabile disuguaglianza fra il trattamento in ambito sociale nei quartieri cittadini e nei Comuni della provincia. La priorità è quindi quella di tracciare una mappa a livello di area metropolitana. Perché non si può accettare che una stessa situazione sociale abbia una risposta di un tipo da una parte e di tutt'altro tipo dall'altra.

Tra le proposte che la Caritas lancia al nuovo sindaco c'è quella del «pronto soccorso sociale». Perché la ritiene così importante?

Il «pronto soccorso sociale» non è un luogo fisico, ma una rete di risposte sociali che in qualunque ora del giorno o della notte un cittadino può avere. Su questa idea, per fortuna, comincia ad esserci un consenso diffuso e trasversale.

I futuri amministratori sembrano invece più distratti sul servizio sociale mobile.

E sbagliano di grosso. Un servizio di questo tipo, senza ulteriori spese, consentirebbe a chi governa di conoscere in tempo cosa succede nel territorio. Immagino un servizio, dotato di



Paolo Mengoli

apparecchiature informatiche, che si posizioni a rotazione nelle varie zone della città e che aiuti a fare prevenzione. I più anziani ricorderanno quando nei nostri paesi giravano i pulmini per le schermografie. Nel servizio sociale mobile c'è lo stesso principio: vedere cose sul territorio (bisogni di singoli, ma anche tenori di vita non compatibili con l'assegnazione di una casa popolare) che dal quartiere non si vedono. Anche perché nei quartieri la gente non ci va più, troppa burocrazia, e

preferiscono invece andare dal prete.

Sulla questione della casa popolari il vostro allarme non è mai stato raccolto.

I numeri parlano da soli: in lista di attesa ci sono 9500 persone. Occorre che siano individuati terreni sui quali poter edificare case popolari in modo tale che il patrimonio dell'Acer nel tempo possa crescere. È evidente che se non si mette mano a questo, fra cinque anni saremo daccapo, non si sarà fatto nulla. Va poi rivista la legge regionale per incentivare l'uscita dalle case popolari di persone che hanno superato il reddito. La domanda decisiva è: il patrimonio di case popolari attuale è sufficiente per la richiesta? A mio avviso no. Sulle case popolari occorre ritornare a un coinvolgimento provinciale, mentre la legge regionale ha lasciato ad ogni Comune le sue case. E questo non funziona.

L'unificazione delle Asp può essere utile?

L'Asp deve essere prima di tutto un modo per rendere più agevole un servizio. Poi sarà la nuova amministrazione a decidere sull'eventuale unificazione. Una cosa è certa: se i patrimoni vengono utilizzati dai Comuni per la spesa corrente, questo non è coerente con la volontà di chi li ha lasciati e prima o poi si esaurisce.

Cosa pensa della proposta di separare nelle Asp la gestione pa-



Verso le elezioni: il punto

Il 15 e 16 maggio si voterà a Bologna per il nuovo sindaco e il nuovo Consiglio comunale. Iniziamo da oggi una serie di interviste su temi che riteniamo cruciali per il futuro della città, nella speranza che diventino per i futuri amministratori una priorità da affrontare con concretezza e decisionismo, nel contesto di un reale servizio al bene comune. (S.A.)

trimoniaale dalla gestione dei servizi?

È un'idea su cui riflettere. Per evitare un aggravio economico in burocrazia. È inoltre importante avere gli stessi criteri di utilizzo del patrimonio. Senza dimenticare mai, come invece spesso avviene, la riconoscenza nei confronti di persone che hanno donato beni in favore di cittadini meno abbienti. Per trovare nuovi donatori la città ha bisogno di vedere che nessuno degli enti proposti ha come «missione» quella di cancellare le volontà testamentarie e di dimenticare le richieste religiose (come una Messa all'anno in suffragio del defunto) in esse contenute.

Da sempre la Caritas invoca trasparenza.

Perché non c'è stata. Tutti i servizi che l'amministrazione comunale delega a terzi, comprese le Asp, siano disponibili su internet con la descrizione dei compensi dati e dei compiti che un certo servizio deve svolgere. È un punto cruciale per controllare che chi organizza l'assistenza non sia in realtà il primo a beneficiare dei soldi erogati dall'ente pubblico.

Il suo chiodo fisso è sempre stato l'albergo popolare. Serve davvero?

Certo. È bene che funzioni e che funzioni a costi bassi. Ma si deve anche procedere a una verifica di tutti i luoghi di accoglienza notturna per i «senza fissa dimora» di Bologna. Con l'obiettivo di pianificare, ampliare, riequilibrare.

Talvolta l'ente pubblico tira la Caritas per la giacca. Come risponderete?

Siamo sempre disponibili ad affrontare problemi ed emergenze, ma i tavoli strutturali non ci affiorano. Perché a governare la città sono chiamati gli amministratori e non certo la Caritas diocesana.

Le «spie» del fenomeno

Il dato di 9500 persone in lista d'attesa per un alloggio di edilizia popolare è il segnale più eclatante della povertà a Bologna. Ma altri dati sono significativi: come il numero di posti-letto nei dormitori pubblici, sempre tutti occupati: 310. Da questi posti rimangono escluse 30-40 persone. Tanti anche i pasti distribuiti dalle mense, pubbliche e soprattutto di associazioni ecclesiali e parrocchie: oltre 550, comprendendo anche le cene preparate dalle parrocchie per gli ospiti del dormitorio Sabatucci. La distribuzione diretta di viveri e bevande, poi, è una delle «spie» della povertà: la sera, ne usufruiscono 80-90 persone, soprattutto fra chi dorme alla Stazione. Imponente infine la distribuzione di cibo attraverso le «sportine»: la effettuano, in tutta la diocesi, ben 188 Caritas parrocchiali e realtà caritative, che distribuiscono ogni mese 140 quintali di viveri secchi e 600 quintali di ortofrutta, aiutando circa 9500 famiglie.

Memorie e unità d'Italia Così Ruini «rilegge» Biffi



Lunedì 4 aprile alle 17.30
l'incontro promosso
da Chiesa di Bologna e
Biblioteca dell'Archiginnasio
allo «Stabat Mater»



Il cardinale Ruini

Il cardinale Caffarra ai Lions di Bologna Matrimonio, dal «favor iuris» all'equiparazione

«L'istituzione matrimoniale implica una stabilità la cui cifra etica è la fedeltà. Una passione sganciata dalla ragionevolezza è incapace e di continuità e di fedeltà. In una parola: di scrivere una storia d'amore. La forma che corrisponde a questa condizione non può essere che la convivenza caratterizzata come è dalla regola dell'epidicità affettiva». Lo ha detto il cardinale Carlo Caffarra ai Lions di Bologna. Nello stesso intervento (testo integrale su www.bologna.chiesacattolica.it) il cardinale ha ricordato che il 18 gennaio 2006 il Parlamento europeo ha approvato una risoluzione che invita gli Stati membri ad equiparare le coppie omosessuali a quella fra uomo e donna, e condanna

come omofobici gli Stati che si oppongono alle coppie gay. «Con questa risoluzione - ha commentato l'Arcivescovo - si è passati dal «favor juris» di cui l'istituzione matrimoniale ha sempre goduto ad un'attitudine di neutralità da parte degli ordinamenti civili. Neutralità significa che lo Stato equipara, dal punto di vista pubblico, l'esercizio [istituzionalizzato] eterosessuale della propria sessualità e l'esercizio omosessuale. Dal punto di vista pubblico significa: in ordine al bene comune la coppia eterosessuale merita lo stesso trattamento che la coppia omosessuale?». Fino a quella risoluzione la risposta a questa domanda, ha concluso il Cardinale «era negativa»: donde il «favor juris» di cui godeva l'istituzione matrimoniale. Con quella risoluzione si invitano gli Stati dell'Unione europea a cambiare atteggiamento, e a passare da un trattamento di favore ad un'equiparazione».

La sintesi a pagina 6



Il cardinale Caffarra

In occasione della pubblicazione dei volumi del cardinale Giacomo Biffi, arcivescovo emerito di Bologna, «Memorie e digressioni di un italiano cardinale» (Cantagalli) e «L'unità d'Italia. Centocinquanta anni 1861-2011» (Cantagalli) la Chiesa di Bologna e il Comune di Bologna - Biblioteca dell'Archiginnasio organizzano lunedì 4 aprile alle 17.30 nella Sala dello «Stabat Mater» dell'Archiginnasio l'evento «Giacomo Biffi: un italiano cardinale». Riflettono su alcune pagine attuali della fede cattolica e della nostra storia: il cardinale Camillo Ruini, già presidente della Cei, padre Giorgio Carbone, domenicano e il professor Gianfranco Morra. Moderatore il giornalista Andrea Tornielli. Presenzia il cardinale Carlo Caffarra.

Cresimandi, la testimonianza di un padre

Domenica il secondo turno

Secondo e ultimo turno per l'incontro dei cresimandi con l'Arcivescovo. Domenica 3 aprile sono invitati in Cattedrale i vicariati: Bologna Nord, Bologna Sud - Est, Budrio, Castel San Pietro Terme, Cento, Galliera, San Lazzaro - Castenaso e Setta. L'appuntamento, promosso dal Servizio diocesano di Pastorale giovanile e dall'Ufficio catechistico diocesano, avrà il medesimo programma del precedente: alle 15 ritrovo per i ragazzi e i loro catechisti in San Pietro, e per i genitori in San Petronio con il cardinale Caffarra. Alle 16.15 ritrovo di tutti i partecipanti in Cattedrale e incontro dell'Arcivescovo con i cresimandi; seguiranno la preghiera conclusiva e i saluti.

Mi chiamo Valerio, sono sposato con Rita da venticinque anni, abbiamo sei figli e frequentiamo la parrocchia di Madonna del Poggio di San Giovanni in Persiceto, dove da un decennio svolgo il ministero di Lettore. Paola è la quarta figlia che riceverà il sacramento della Cresima, il prossimo 4 ottobre. Mia moglie ed io crediamo sia molto utile lasciarsi aiutare dalla Chiesa nel percorso educativo dei nostri figli, perché nell'incontro cristiano si scopre la dimensione autentica dell'uomo e l'educazione acquista un respiro integrale. Questo

permette a noi genitori di imparare a vedere i nostri figli nella loro giusta luce, cioè un dono, e a non cadere nel rischio di considerarli un possesso o di porci nei loro confronti in una sorta di idolatria. Ora stiamo accompagnando Paola, aiutati per l'appunto dalla nostra comunità, verso il sacramento della Cresima, seguendo le iniziative della parrocchia e della diocesi. Affrontiamo con lei temi più pratici, come la preferenza del padrino o della madrina, ricordandole con quali criteri fare questa scelta. Preghiamo assieme a lei e alle sue sorelle la sera prima di dormire, e

c'interessiamo del suo percorso di catechismo. Crediamo sia molto importante la vicinanza del Cardinale alle famiglie e ai ragazzi cresimandi, come è accaduto domenica scorsa in Cattedrale. Ci fa sentire parte della stessa comunità ecclesiale, e toglie una certa formalità nel rapporto con lui, favorendo una maggiore confidenza. I nostri ragazzi, che sono più spontanei, hanno creato subito questo clima più familiare, apprezzato e valorizzato dall'Arcivescovo, così capace di rapportarsi a qualsiasi interlocutore.

Valerio Vezzani



Oggi la 37ª Giornata di solidarietà con la Chiesa di Iringa, che sarà ricordata nella Messa alle 17.30 in Cattedrale

Tutti insieme verso Mapanda

«Stiamo per iniziare una nuova opera missionaria, e questo c'invita a riscoprire una rinnovata energia nell'annunciare il Signore». A parlare è don Enrico Faggioli, uno dei sacerdoti bolognesi ad Usokami e fino a qualche giorno fa in città per un periodo di riposo.

Don Enrico, come stanno vivendo gli abitanti di Usokami da una parte, e di Mapanda dall'altra, il trasferimento delle missioni?

A Mapanda c'è entusiasmo. Sanno che la presenza dei padri permetterà una maggiore frequentazione dei villaggi, dove la Messa domenicale potrà essere celebrata due e non più una sola volta al mese. Sperano, inoltre, in un maggiore aiuto per lo sviluppo. A Usokami prevale un certo timore. Non sanno cosa potrà cambiare. La formazione del clero locale è diversa, anche per cultura: noi occidentali tendiamo a fare molte cose, mentre gli africani sono strutturalmente meno frenetici. Il nuovo parroco, poi, sarà solo; noi eravamo in tre e potevamo contare sull'aiuto economico di Bologna.

Com'è la situazione di Mapanda?

La nuova parrocchia sorge in una zona più povera rispetto a Usokami. Gli abitanti sono per il 95 per cento contadini che vivono di autosussistenza, mentre la lontananza dalla città (Iringa è a più di 120 chilometri) rende difficile avviare forme di commercio. Le strade sono pessime, e i giovani tendono ad andarsene per cercare lavoro nelle aree più sviluppate. Questo processo, per ora solo agli inizi, col tempo rischia di determinare un ulteriore degrado.

Quali saranno le priorità pastorali?

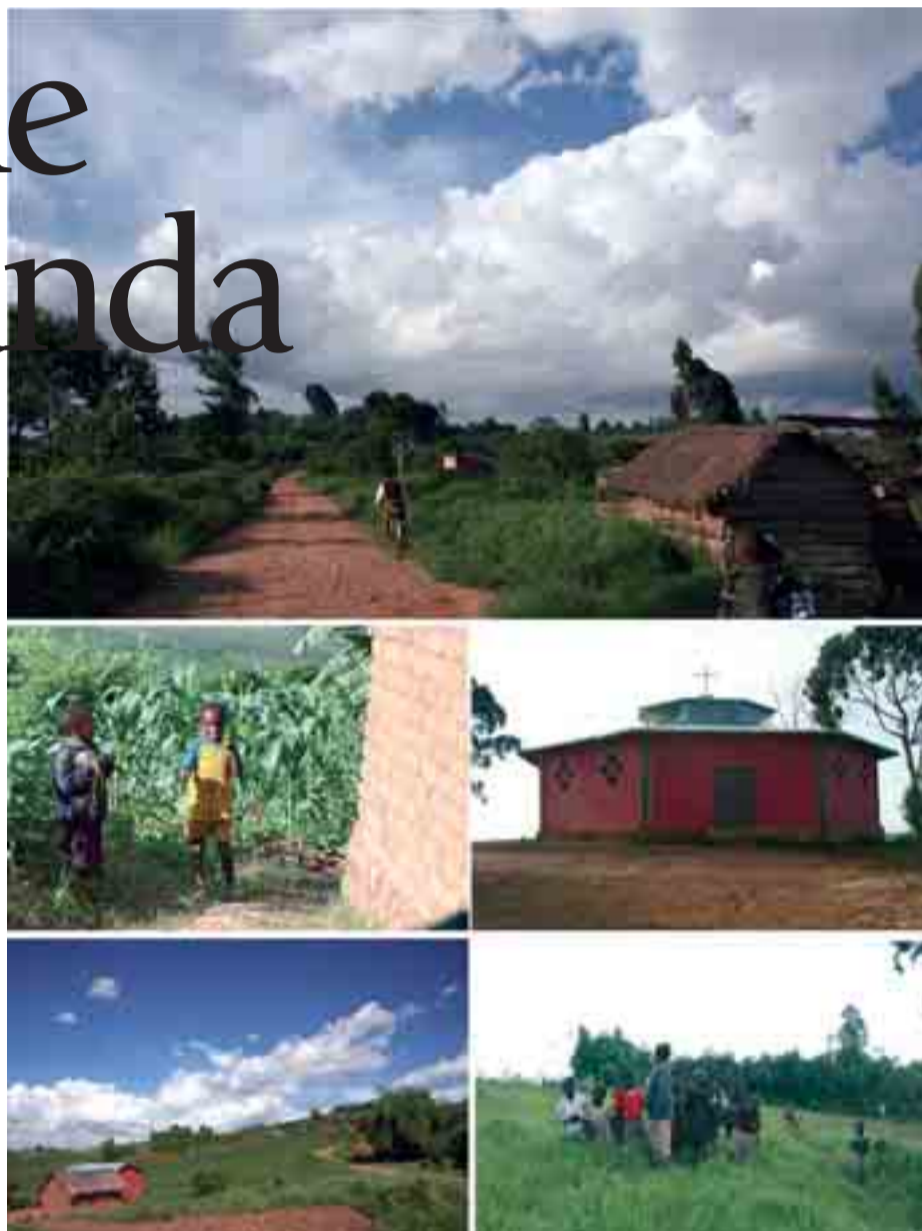
L'attenzione ai giovani, perché non si perdano dietro l'illusione del denaro e del progresso. Il sostegno alle famiglie, che devono affrontare mille problemi: la povertà, ma anche la conciliazione tra cura dei figli e lavoro. Ci sono poi due piaghe che vanno affrontate: l'alcolismo e, soprattutto, l'Aids. Con una incidenza del 14 per cento sulla popolazione, tutta l'area di Iringa è, rispetto alla Tanzania, tra le più segnate dal virus.

Ci sarà bisogno di opere di promozione umana?

Agiremo diversamente da Usokami, dove ci siamo fatti ideatori e responsabili delle nuove strutture. L'orientamento ora è di collaborare con Governo e autorità locali, affiancandoci e non sostituendoci. Nelle scuole già presenti, per esempio, potremo costruire nuove stanze e allestire piccole biblioteche. Questi anni di missione in Tanzania hanno arricchito la sua fede? Si sperimenta che veramente Cristo è venuto per tutti gli uomini. Mi ha particolarmente commosso, a Natale, il Battesimo di un uomo di settant'anni. Da tempo desideravo questo sacramento, ma non lo aveva potuto ricevere se non dopo la morte di una delle due mogli, in quanto prima era in una situazione irregolare. Indimenticabile la gioia che traspariva dai suoi occhi; non ricordo quante volte mi ha ringraziato. Davvero ha sentito quell'esperienza come decisiva per la sua vita. (M.C.)

Le offerte raccolte destinate alla nuova missione

Oggi la diocesi celebra la 37ª Giornata di solidarietà con la Chiesa di Iringa, dal tema «Insieme verso Mapanda». L'appuntamento sarà ricordato nella Messa in Cattedrale alle 17.30, nella quale il Cardinale presiederà una tappa del cammino dei catechismi. Le offerte raccolte nelle parrocchie andranno a sostegno della costruzione della nuova missione a Mapanda e della vita delle tre strutture avviate a Usokami e nelle quali Bologna continuerà ad essere coinvolta: il Centro sanitario, la Casa dei bambini orfani e la rete delle scuole materne. Versamenti possono essere fatti direttamente sul Ccp 67695189, intestato a «Arcidiocesi di Bologna - Missione bolognese Usokami Tanzania». Sul significato pastorale del passaggio della missione, il Centro missionario diocesano promuove un incontro al Centro cardinale Poma (via Mazzoni, 8) mercoledì 6 aprile alle 20.45: «Perché veniamo via, perché restiamo?». Il Centro missionario rende inoltre noto che il 2 ottobre, allo Studentato per le missioni (via Sante Vincenzi, 45), si svolgerà la «Festa regionale della missione». Si tratta di un appuntamento a cadenza biennale organizzato dai Centri missionari dell'Emilia Romagna. Nella giornata si alterneranno incontri, mostre, stand, laboratori, musiche e danze etniche. Info: tel. 051833963 - 3298973492.



Così un documentario racconta l'Africa

Dopo oltre un anno di lavoro, sarà presentato nell'incontro di mercoledì 6 aprile al Centro Cardinale Antonio Poma, il documentario professionale sulla missione di Usokami: «Camminare con gambe africane». A realizzarlo Stefano Mazzoni, giovane bolognese titolare di un'Agenzia di comunicazione e con all'attivo diverse esperienze come operatore video e direttore della fotografia. La pellicola, voluta dal Centro missionario, ha una durata di 56 minuti, ovvero un format che le permetterà di essere utilizzata in modo versatile, compresa la trasmissione in reti televisive. Per realizzarla, Mazzoni si è recato personalmente in Africa nel gennaio dello scorso anno, girando oltre 20 ore di immagini. «Quando ho

accettato questa sfida - spiega il regista - ero pieno di certezze. Sembrava una cosa facilissima fare un documentario sull'Africa, con immagini ad effetto di bambini mezzi nudi e affamati. Poi, quando ho conosciuto gli africani e i missionari, mi sono accorto di quanto fosse riduttiva questa posizione». Per Mazzoni, la presenza ad Usokami è stata così l'occasione di scoprire un modo nuovo di essere Chiesa, d'incontrare testimoni felici nell'aver dato la vita per la missione «ad gentes», e di documentare una vita carica di dignità seppur nell'essenzialità, desiderosa di crescere e allo stesso tempo di essere sostenuta per poterlo fare. «La versione definitiva è frutto di molti rimaneggiamenti - racconta -. Alla fine ho de-

ciso per una struttura a "capitoli", in ciascuno dei quali fosse un protagonista della missione a raccontarci». Al microfono si alternavano così don Davide Marcheselli, don Enrico Faggioli, don Guido Gnudi, don Tarcisio Nardelli, ma anche le suore Minime dell'Addolorata, da suor Gemma a suor Antonina a suor Graziella, il laico Carlo Soglia, ed alcuni abitanti del luogo divenuti responsabili di strutture di primo piano, come la diga per la produzione di energia idroelettrica e il Centro per l'Aids. Un rilievo particolare viene dato alle tre opere che continueranno ad essere sostenute dai bolognesi (il Centro sanitario, la Casa dei bambini e la rete delle scuole materne), e al passaggio della missione da Usokami a Mapanda. (M.C.)

Il nuovo repertorio dei canti per valorizzare la liturgia

È in libreria il «Repertorio nazionale canti per la liturgia con appendice diocesana» (edizioni Cei-Ldc, pagg. 711, euro 10: reperibile al Centro servizi generali della diocesi e alle librerie Paoline e Dehoniana-Ldc; ogni 10 copie acquistate ne verrà data una in omaggio). Il volume presenta, come dice il titolo, un vasto repertorio di 384 canti liturgici proposti a livello nazionale, più un'appendice di 36 canti «tipici» della nostra diocesi. Di ogni composizione è presentato il testo e lo spartito musicale. Un indice alfabetico, uno per tempi liturgici e l'elenco dei «Crediti» completano la pubblicazione. «La nostra Chiesa - spiega il provicario generale monsignor Gabriele Cavina - si inserisce con questo volume nel cammino della Chiesa italiana. Esso aggiunge infatti al repertorio nazionale una serie di canti conosciuti nella nostra diocesi per motivi devozionali, o per la storia stessa della nostra Chiesa. Anche per essi valgono le ragioni che hanno spinto a scegliere gli altri canti: il proporre alcune composizioni "certe", sia per il testo che per la melodia, con cui si invitano tutte le comunità a confrontarsi». «Anche nella Premessa - ricorda monsignor Cavina - si dice che non si tratta di un elenco "dogmatico" di canti, che esclude tutti gli altri, ma di un repertorio di canti di un certo valore, con cui confrontarsi per promuovere, appunto, il valore del canto liturgico. Valore che risiede anche nella pertinenza rituale: i canti devono essere funzionali a quello che la liturgia fa.

Questo libro dovrebbe quindi essere un motivo per conoscere di più gli stessi canti, eseguiti anche in modo più corretto grazie alla presenza degli spartiti musicali». «Un'impresa coraggiosa - conclude - perché non siamo abituati ad avere in mano uno strumento di questo tipo, più tipico della tradizione tedesca: alle nostre comunità, prendendo in mano questo repertorio, che è destinato soprattutto ai fedeli, è richiesto un salto di qualità. Del resto, il modo in cui si sceglie e propone un canto, ha anche una grande valore educativo». Anche monsignor Amilcare Zuffi, direttore dell'Ufficio liturgico diocesano, insiste sul fatto che il volume ha un valore educativo: «In questo decennio il tema pastorale è l'educazione - ricorda - e quindi si tratta anche di educare alla celebrazione liturgica, attraverso la celebrazione stessa. Occorre comprendere che il canto ha nella celebrazione una funzione ben precisa, come "via" attraverso la quale avviene il nostro incontro con il Signore, e del Signore con noi». Monsignor Zuffi chiarisce inoltre che il libro è «un aiuto perché alcuni canti divengano patrimonio comune di tutte le comunità». «Nella compilazione di questo repertorio - spiega da parte sua don Gian Carlo Soli, direttore del coro della Cattedrale - si è partiti da alcune realtà già esistenti: alcuni canti sono quindi una "codifica" di quanto già si esegue in diocesi; altri sono invece proposte. Qualche esempio: le celebrazioni della Madonna di San Luca comportano l'esecuzione di alcuni canti, ormai divenuti tradizionali, composti da padre Pellegrino Santucci. Così pure le ordinazioni, diaconali e presbiterali, con canti come "Lo Spirito del Signore", che proviene dal "proprio" di San Petronio. Questi canti sono noti però soprattutto a chi viene in Cattedrale: col repertorio se ne propone l'estensione a tutti». «Ci sono poi - prosegue - canti un po' diversi, più ritmici, perché tratti da un'ormai lunga esperienza di repertorio delle aggregazioni giovanili: soprattutto quelli eseguiti il sabato delle Palme. Un "filone" non strettamente liturgico, ma comunque "impegnato", una proposta per tutti di canti non usuali». «Questo repertorio - conclude don Soli - è una proposta, non un obbligo: per questo sarà importante motivare adeguatamente le scelte».

Chiara Unguendoli



Piccolo Sinodo della montagna, oggi la seconda sessione

Oggi a Riola, nel salone parrocchiale, si terrà a partire dalle 15.30 la seconda sessione del Piccolo Sinodo della montagna. I membri dell'assemblea questa volta saranno chiamati a pronunciarsi sul secondo capitolo dello Strumento di lavoro, quello relativo a «Vita e ministero dei sacerdoti», suddiviso in «Formazione e vita dei presbiteri» e «Le celebrazioni eucaristiche». Si procederà inoltre all'approvazione delle proposizioni sulla catechesi degli adulti, appartenenti alla sessione precedente ma slittate ad oggi. Modererà don Massimo D'Abrosca. I sacerdoti nei tre vicariati di Porretta, Setta e Vergato sono in tutto 65. Così suddivisi: 16 a Porretta, 38 a Setta e 11 a Vergato. Affidata a loro è la responsabilità di 101 parrocchie (27 a Porretta, 23 a Vergato e 51 a Setta), distribuite su circa 16 Comuni. Non tutti i sacerdoti, tuttavia, sono in servizio pastorale o titolari di comunità. Diversi coloro che per età sono a riposo, oppure officianti o, ancora, rivestono altri incarichi fuori dal vicariato. A Porretta sono nove i sacerdoti legati a parrocchie,

più due officianti; cinque di essi sono giovani (tra i 36 e 49 anni) e vengono da un contesto di formazione comune in Seminario che li unisce in modo particolare. Altri tre sacerdoti in servizio hanno poi tra i 53 e i 55 anni, e due 72. Ospite del pensionato San Rocco di Camugnano il clero più anziano. Forte il clima di collaborazione, con incontri settimanali di confronto e una certa suddivisione di responsabilità per aree pastorali: i giovani, la formazione al matrimonio o i campi scuola. Questa la presenza per grandi zone: due sacerdoti per Porretta (6200 anime); uno per Granaglione (2100 anime); due per Camugnano e Castel di Casio; due per Lizzano e Vidiciatico (2000 anime); due per Silla e Gaggio Montano (3500 anime). La situazione di Vergato è simile quanto ad età: dieci degli undici sacerdoti sono in servizio, e sette di essi hanno tra i 36 e i 51 anni. Solo due sopra i 70, di cui uno, don Giuseppe Zaccanti, ha da poco compiuto 93 anni. Anche in questo caso c'è una collaborazione significativa, con incontri settimanali. La distribuzione del clero vede 6 dei 10 sacerdoti in servizio nella media valle del

Reno, e 4 nella zona di Castel D'Aiano e Toile. Più complesso il contesto di Setta, con un territorio che va da subito fuori la città, fino a Castiglione dei Pepoli. L'età media è più alta: solo 13 dei 31 sacerdoti in servizio ha sotto i 60 anni (8 tra i 36 e 51), due tra i 60 e i 70, e 9 tra i 70 e gli 80. Curioso il dato che vede ben 8 sacerdoti ultraottantenni ancora in servizio, seppur con un numero ridotto di anime pro capite. Uno di essi, don Carlo Roda parroco a Monteaudo Vallese (405 abitanti), sarà centenario nell'ottobre prossimo. Per grandi aree sono attualmente presenti: nella zona di Sasso Marconi 6 preti e 3 (più i monaci di Monte Sole) in quella di Marzabotto. Nella zona alta: 2 rispettivamente a Loiano e Monghidoro, 3 a Monzuno, 6 a San Benedetto Val di Sambro e 4 a Castiglione dei Pepoli (più i religiosi nel santuario di Boccadioro). (M.C.)



La chiesa di Riola

visita pastorale. Caffarra a Rastignano

Mi fa ancora sorridere la battuta del Maresciallo dei Carabinieri di Pianoro, nel cogliere sul mio viso tutta la tensione dovuta all'attesa dell'Arcivescovo per la celebrazione finale della visita pastorale: «Sapesse! Succede la stessa cosa a noi quando viene in visita il Generale!». E tutto è andato nel migliore dei modi proprio per il modo semplice con cui l'Arcivescovo si è presentato in mezzo a noi. Il momento più toccante è stata la visita agli anziani e agli ammalati. La casa di riposo con la festa alla nonna di 107 anni; Nonna Laura i suoi 101 anni, il figlio Alfredo. Nonna Finicola contornata dai figli, dalle nuore e dalla pronipote. Loredana e la sua bella famiglia. L'Arcivescovo sembrava il parroco, che conosce il suo gregge e che va in visita. Si è instaurato immediatamente un clima di dialogo confidenziale, che mi ha stupito. La domenica nell'accogliere l'Arcivescovo prima della celebrazione abbiamo acclamato: «Benedetto colui che viene nel nome del Signore!». Mi è sembrato di vedere in quei volti il dono della benedizione portata dal «benedetto dal Signore». La sera di sabato ad Alfredo, venuta per la Messa, brillavano gli occhi, mentre mi ringraziava per il dono di una così bella visita. Al pomeriggio di sabato l'incontro con l'«orda» dei bambini e dei ragazzi, e

nell'attesa non poteva mancare il calcio ad un pallone. Prima i ragazzi delle medie in silenzio ad ascoltare. A loro l'Arcivescovo raccomandava la consapevolezza nel prendere in mano la loro vita, di imparare a scegliere, perché due sono le vie, una buona e una cattiva: dove vogliamo andare? Ai bimbi, che si preparano ai Sacramenti della iniziazione cristiana, ha faticato a parlare, perché sempre pronti a chiedere e a rispondere. Ha avuto parole di elogio per i loro catechisti, per la prontezza di risposta dei bimbi. Al momento della preghiera all'Arcivescovo, che invitava a pregare senza urlare, perché la Madonna ci sente ugualmente, Antonia chiedeva: «Come facciamo a saper che ci sente?». E l'Arcivescovo, sorridendo, rivolto verso di me diceva: «Ma questa mi mette in difficoltà!». Infine una bellissima riflessione sul compito educativo dei genitori: punto di partenza fondamentale l'amore tra papà e mamma, il modo vero per insegnare ad amare e donare serenità. Punto secondo: ascoltare e ascoltare, senza stancarsi, è il modo ottimale per dare risposte, perché ai figli bisogna dare risposte. Infine – e non ultima riflessione – la necessità dell'autorità dei genitori sui figli: è il genitore che deve decidere, verrà poi il momento che decideranno da soli, ma questo avverrà se qualcuno avrà loro indicato



La Messa del Cardinale a Rastignano

una strada e tracciato delle linee di scelta. E la liturgia domenicale è stata una preghiera festosa per la presenza di questo grande Padre in mezzo a noi. Se ai battezzati di Rastignano la visita dell'Arcivescovo ha portato serenità interiore e una maggiore chiarezza di impegno nel vivere la fede, credo che questo ci basti.

don Severino Stagni, parroco ai Santi Pietro e Girolamo di Rastignano

Quella faticosa salita verso la trasfigurazione

Carissimi sono venuto a visitarvi proprio per esortarvi a questa faticosa salita verso il monte della trasfigurazione, perché anche voi diventiate luce nel Signore, deponendo le opere delle tenebre e rivestendovi delle armi della luce [cfr. Rom 13, 12], veri figli del giorno [cfr. 1 Ts 5, 5]. La comunità parrocchiale che siete voi è una comunità che cammina in questa direzione. Due sono i sostegni senza dei quali non giungerete mai ad essere trasfigurati nel Signore. Il primo è la fede che deve essere continuamente nutrita dalla predicazione e dalla catechesi. Il secondo sono i sacramenti della fede, Confessione ed Eucarestia. Possiate essere condotti da Gesù in disparte dalle cose che passano, sul monte alto della vita cristiana, e vedere la sua trasfigurazione in Lui ed in voi. Così sia.

dall'omelia del cardinale Caffarra nella parrocchia di Rastignano

Venerdì il pellegrinaggio vicariale al Santuario, in occasione dell'Anno straordinario di preghiera per le vocazioni sacerdotali

Il «Centro» a San Luca

DI CHIARA UNGUENDOLI

Costituirà la quarta e penultima «Stazione quaresimale» del vicariato Bologna Centro, il pellegrinaggio che il vicariato stesso svolgerà venerdì 1 aprile al Santuario della Beata Vergine di San Luca, in occasione dell'anno straordinario di preghiera indetto dall'Arcivescovo per le vocazioni sacerdotali. «Abbiamo concordato la data con il rettore del Santuario, monsignor Arturo Testi – spiega il parroco della SS. Trinità, monsignor Vittorio Zoboli, che data la momentanea assenza del vicario monsignor Franco Candini ha coordinato l'organizzazione –. Inizialmente si era pensato a venerdì 8, a conclusione delle Stazioni, ma non è stato possibile. Così andremo venerdì 1, organizzati per parrocchie ognuna delle quali offrirà un pullman per andare fino al Meloncello, dove è stabilito il raduno alle 19.30. Quindi, che se la sentirà salire a piedi, recitando il Rosario, mentre i più anziani e i malati saranno portati dal pullman fino al Santuario, dove sarà celebrata la Messa alle 21. Messa che sarà animata per il canto dalla parrocchia della Beata Vergine del Soccorso, e per gli altri aspetti liturgici da Diaconi e Ministri istituiti coordinati dal diacono Maurizio Martone, dei Santi Filippo e Giacomo». «Per favorire la partecipazione – prosegue – abbiamo chiesto che quella sera non vengano celebrate, in tutto il vicariato, le Messe vespertine. E abbiamo cercato di far conoscere l'iniziativa in modo ampio, sottolineandone l'importanza e il fatto che il Cardinale dà particolare valore a questa preghiera per le vocazioni. Speriamo che a questo nostro sforzo corrisponda una buona partecipazione».



Monsignor Zoboli



La Basilica di S. Luca

Il vicariato di Bologna Centro è costituito da 24 parrocchie, più la Vicaria curata dell'Ospedale Sant'Orsola; le «anime» sono 59.703. «La maggior parte della popolazione – spiega monsignor Candini – è costituita da una parte da anziani, dall'altra da studenti universitari. Molto alta è anche la concentrazione di uffici e studi professionali. Ma negli ultimi tempi stiamo assistendo ad un'inversione di tendenza: molti appartamenti vengono ristrutturati e nuove famiglie arrivano ad abitarli, così abbiamo di nuovo un po' di giovani. Tra loro molti sono stranieri, ma si integrano bene, e partecipano anch'essi alle attività parrocchiali». E a proposito di partecipazione, il vicario sottolinea che «è buona, soprattutto da parte delle «vecchie» famiglie». Quanto alla collaborazione fra parrocchie, «il momento più significativo sono proprio le Stazioni quaresimali – conclude don Candini – ma anche a livello di Pastorale giovanile, fra i vari gruppi ci sono rapporti e scambi frequenti».



Monsignor Candini

Nasalli Rocca e la formazione del clero: in un libro gli atti del convegno

Si presenta con due vesti tipografiche, ma con lo stesso contenuto, il volume a cura di Alessandro Albertazzi «Per gli apostoli del domani cristiano». Il cardinale Giovanni Battista Nasalli Rocca di Corneliano, arcivescovo di Bologna (1922-1952) e la formazione del clero bolognese (Edizioni Digigraf, pag. 206, reperibile alle librerie Paoline e Dehoniana e in Seminario). Si tratta della raccolta degli atti del convegno che si svolse a Villa Revedin il 2 ottobre 2002, nel cinquantesimo della morte di Nasalli Rocca e nel settantesimo del Seminario. A differenziare le due edizioni, un'introduzione, presente solo nel volume con copertina rossa, di monsignor Roberto Macciantelli, attuale rettore del Seminario arcivescovile, assieme ad alcune foto sulla realtà attuale del Seminario. Contenuto del libro invece, in entrambi i casi, le relazioni di quell'importante convegno, promosso dall'Istituto per la storia della Chiesa di Bologna: dopo il saluto di monsignor Gabriele Cavina, l'introduzione ai lavori di monsignor Salvatore Baviera, quindi don Maurizio Tagliaferri su «Giovanni Battista Nasalli Rocca e il Seminario», Albertazzi su «Le scelte pastorali del cardinale Nasalli Rocca», un intervento di monsignor Fiorenzo Facchini, don Luciano Luppi su «Il chierico Bruno Marchesini e l'arcivescovo Nasalli Rocca», don Dario Zanini su «I preti durante la guerra e il cardinale Nasalli Rocca», «I preti nell'emergenza della ricostruzione» di Giampaolo Venturi e «La paternità spirituale del cardinale Nasalli Rocca», di monsignor Giuseppe Stanzani. La conclusione è affidata al cardinale Giacomo Biffi, allora arcivescovo di Bologna. Completano il tutto una serie di immagini tratte dalla mostra fotografica e documentale su Nasalli Rocca realizzata da Fernando e Gioia Lanzi del Centro studi per la cultura popolare, e un testo illustrativo delle stesse. (C.U.)



Verso la festa della famiglia Ospitalità, storia per immagini

«**F**amiglia ospitale»: è questo il titolo-tema della mostra fotografica che verrà allestita il 25 aprile a San Giovanni in Persiceto (chiesa della Madonna della Cintura) in occasione della Festa della famiglia diocesana. Un tema scelto e proposto dall'Ufficio diocesano di Pastorale familiare, per un'iniziativa che vorrebbe coinvolgere il maggior numero possibile di famiglie del vicariato organizzatore, quello di Persiceto-Castelfranco. «Le parrocchie si stanno muovendo – spiega Rita Bovo, di Manolino-Cavazzona, coordinatrice vicariale per la raccolta del materiale fotografico – per realizzare, con i cartelloni contenenti ciascuna diverse fotografie. Queste opere potranno essere consegnate fino a sabato 16 aprile alla Casa della Carità di Poggio di Persiceto; poi comincerà l'allestimento. E fino ad allora, il mio compito è quello soprattutto di sollecitare l'impegno di tutti. Si è scelto infatti di realizzare una mostra fotografica perché la fotografia è uno strumento semplice, alla portata di tutti, dai bambini agli anziani: in questo senso, coinvolge davvero tutta la famiglia. Eppure, è un mezzo potente: dietro ogni foto c'è un'esperienza, una storia, una vita». Il tema scelto, secondo Rita, è «importante e bello, perché l'accoglienza è una dimensione fondamentale della famiglia, che influenza e cambia spazi e relazioni, tra i membri stessi della famiglia e con l'esterno». «La parola ospite – ricorda la Traccia formulata dall'Ufficio diocesano di Pastorale familiare – è molto ricca di significato: con "ospite" si intende sia chi accoglie nella propria casa, cioè colui che offre ospitalità, sia colui che viene accolto, cioè chi riceve ospitalità. La parola ospitalità definisce quindi una

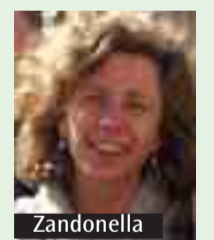


La Madonna della Cintura

relazione in cui l'accoglienza è scambievole ed è il dono è reciproco. Ogni famiglia ha un suo stile di ospitalità che si evidenzia nei diversi modi di condividere spazi, tempo, riposo, tradizioni, affetto, intimità, momenti di festa». Ed è proprio questo «stile», o meglio questi «stili», che la mostra intende evidenziare. «Ognuno – conclude la traccia – potrà esprimere attraverso le foto l'ospitalità familiare secondo la propria sensibilità, facendo emergere per quanto possibile l'aspetto del dono che ognuno è per l'altro e come la realtà familiare sia terreno adatto per comprendere, vivere e testimoniare l'ospitalità». (C.U.)

Ac, Anna Lisa Zandonella riconfermata presidente

L'arcivescovo di Bologna, cardinale Carlo Caffarra, ha nominato presidente dell'Azione cattolica diocesana Anna Lisa Zandonella. Moglie e madre di tre figli, Zandonella inizia il secondo triennio alla guida dell'associazione bolognese. La nomina arriva dopo l'elezione del Consiglio diocesano da parte dei delegati delle associazioni parrocchiali. Nella sua prima riunione, il Consiglio ha designato una terna di nomi per la presidenza, raggiungendo un'importante convergenza sulla presidente uscente. L'Arcivescovo, come da statuto, ha quindi proceduto alla nomina.



Zandonella

prosit. L' introduzione alla Messa apre al mistero

«**E**ccoci, io e i figli che Dio mi ha dato» (Eb 2,13). Insegnano le rubriche che la Messa comincia quando «il popolo è radunato». Non è il canto che fa iniziare la Messa e nemmeno il segno di croce, ma l'azione misteriosa ed efficace di Dio che raduna il suo popolo alla sua presenza. Proprio perché sia manifesto a tutti chi è colui che ha operato quella convocazione, davanti a chi siamo radunati, la nostra celebrazione prevede dei riti di introduzione: innanzi a noi il Dio vivente; insieme con noi i fratelli; il mediatore, poi, tra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, è con noi e ci porta al Padre. Così il canto ci fa sentire uniti (certo, a meno che uno si rifiuti di cantare); il saluto del prete ci annuncia che il

Signore è con noi; le preghiere ci fanno sentire la presenza dell'Altissimo, il nostro bisogno di pietà e la grandezza della sua gloria immensa. Ricordiamocelo tutti. Lo rammentiamo il prete, che i fedeli li ha radunati il Signore e che sono venuti nella casa di Dio per incontrare Lui; lo ricordiamo il fedele, che gli altri presenti a Messa sono fratelli. Può infatti accadere che questi riti di introduzione siano mal vissuti dai fedeli, sopportati a fatica nelle parti cantate, recitati in fretta per arrivare poi «a cose più serie», vissuti come una sorta di tempo di

tolleranza per poter arrivare il più tardi possibile. Ma anche il prete rischia di presiedere questi riti con poco garbo, con scelte dettate più dalla sua inerzia che dalla necessità della comunità che serve: evidentemente la loro assemblea non ha bisogno unirsi nel canto, di essere introdotta nella celebrazione del giorno, di prendere coscienza del Dio che li ha chiamati alla sua presenza, se in poche parole affrettate si arriva rapidamente alle letture. Non mancano poi anche eccessi contrari, quando il prete, per mettere a suo agio l'assemblea, fa



intonare quello che le piace cantare, fa i convenevoli invece del saluto liturgico, introduce i presenti sulla bellezza di essere insieme più che sul mistero di salvezza che si apprestano a vivere. Quanto è prezioso invece godere dei canti e delle preghiere che ci introducono alla celebrazione. Se ben vissuti da tutti, concedono una disposizione ad accogliere la Parola e a celebrare la Salvezza senza parzialità. Israele si preparò per tre giorni all'incontro con Dio e all'alleanza con lui: non ci dispiacciono alcuni minuti che creano lo stacco necessario dal nostro individualismo e dal nostro ordinario per manifestare il popolo di Dio radunato davanti al Signore.

don Stefano Culliers, parroco a Lovoleto e Viadagola

Formazione liturgica, incontro sul tempo pasquale

Sabato 2 aprile in Seminario (Piazzale Bacchelli 4) dalle 9,15 si terrà il quarto e ultimo incontro di formazione liturgica per ministri istituiti e animatori liturgici e di coro, sul Tempo Pasquale. Intervengono il provicario generale monsignor Gabriele Cavina, monsignor Andrea Caniato, suor Dorian Giarratana pddm, Mariella Spada e monsignor Amilcare Zuffi. «Questa serie di incontri – spiega monsignor Zuffi, direttore dell'Ufficio liturgico diocesano – ha seguito la scansione dei tempi liturgici: si sono così volute fornire alcune linee di spiritualità dell'anno liturgico, e una serie di principi e riflessioni sull'animazione musicale dell'Ordinario e degli altri momenti della celebrazione, attingendo dal repertorio nazionale e diocesano». «L'occasione – prosegue – è stata offerta dalla pubblicazione dei Lezionari con la nuova traduzione italiana della Scrittura per la celebrazione

liturgica. E l'iniziativa ha avuto successo, con un progressivo aumento dell'interesse e delle presenze. Basti pensare che ogni volta è stato distribuito un Sussidio e ne sono state prese oltre 150 copie». Tutto questo materiale è ora disponibile, e può essere scaricato dal sito dell'Ufficio liturgico: www.bologna.chiesacattolica.it/liturgia/pagine/materiali.php. «L'interesse che si è rivelato in questi incontri – dice ancora monsignor Zuffi – ha dato inizio, in varie parti della diocesi, ad altri incontri sulla celebrazione liturgica: c'è un diffuso desiderio di viverla pienamente. Espressione di questo interesse è anche la contemporanea "partenza" della rubrica "Prosit" su Bologna Sette. E per quanto riguarda il futuro, è già stata messa a punto una due-giorni semiresidenziale che si terrà in Seminario il 18 e 19 giugno, sul tema "La formazione del gruppo liturgico per il coordinamento e l'armonizzazione delle diverse presenze ministeriali nella celebrazione liturgica"».

Tra intercultura e cittadinanza

«Educare nella scuola: tra intercultura e cittadinanza»: questo il tema degli incontri seminariari proposti da Centro di iniziativa culturale e sezione di Bologna dell'Uciim dall'8 aprile al 13 maggio, il venerdì dalle 15.30 alle 18.30 all'Istituto Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57). «Il tema dell'educazione alla cittadinanza – spiegano gli organizzatori – è oggetto da tempo di attento interesse che è indubbiamente aumentato in occasione del 150° anniversario dell'unità d'Italia. Il

Dall'8 aprile sei incontri seminariari sull'educazione proposti da Cic e Uciim

Cic, che già negli scorsi anni – in collaborazione con le associazioni professionali degli insegnanti – ha sempre offerto un proprio contributo allo sviluppo delle tematiche educative, intende quest'anno proporre un approfondimento che valorizzi gli aspetti pedagogici di un'educazione sociale e civica». Relatori saranno: Maria Teresa Moscato, docente di

pedagogia generale all'Università di Bologna; Andrea Porcarelli, docente di pedagogia generale e sociale all'Università di Padova e presidente Cic; Umberto Ponziani, psicologo-psicoterapeuta; Alberto Spinelli, docente di strumento musicale nel liceo musicale di Parma e presidente Uciim di Bologna. Per informazioni e iscrizioni rivolgersi a: Centro di iniziativa culturale, via Riva di Reno 57, tel. 051 6566285, e-mail: bioeticaepersona@yahoo.it, lunedì, mercoledì e venerdì ore 9-13.

La scuola sociopolitica al traguardo Murru parla su federalismo e welfare

Il federalismo? Possibile solo se solidale e se non genera divisioni. Si può riassumere in questi termini il pensiero del presidente delle Acli bolognesi, Francesco Murru, che sabato 2 aprile dalle 10 alle 12 nella sede dell'Istituto Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57) guiderà un laboratorio su «Il federalismo e le politiche di welfare», a conclusione del percorso «Quale federalismo?» della Scuola diocesana di formazione all'impegno sociale e politico. «L'unità d'Italia è per i cattolici un valore spirituale e dunque irrinunciabile, che viene prima di ogni forma di organizzazione dello Stato – afferma Murru – Come cattolici e come cittadini dobbiamo impegnarci per l'unità del Paese, per la sua coesione sociale e per il riconoscimento di un pluralismo che è all'origine della nazione italiana e suo tratto distintivo. E ancora fortemente vivo il clima dei festeggiamenti del 17 marzo scorso per i 150 anni dell'unità d'Italia: da questa unità dobbiamo ripartire per trovare il senso più profondo del federalismo che vogliamo, quello solidale». «Se per alcuni –

aggiunge il presidente Acli – parlare di federalismo significa andare nella direzione del superamento dell'Italia unita, per noi è esattamente il contrario. Il federalismo solidale dovrebbe diventare il nuovo patto civile degli italiani, nella forma della democrazia e della partecipazione, due concetti, questi, ben radicati nella storia e nel pensiero aclista. Lo Stato nazionale che vorremmo è vicino ai cittadini e alle comunità locali e ad esse fornisce gli strumenti adeguati per esprimere e valorizzare al meglio le loro peculiarità. Il federalismo così inteso è la forma istituzionale che meglio può favorire l'unità di un paese sempre più articolato e ricco di diversità». Murru dunque accoglie in pieno gli appelli che aveva lanciato il cardinale Bagnasco in proposito: bene il federalismo, a patto che non generi divisioni. La diversità e la molteplicità, in tutti gli ambiti, sono una ricchezza, ma solo se contribuiscono a creare un «unicum» che acquisisce valore grazie al confronto, non se, invece, dividono e allontanano.



Francesco Murru

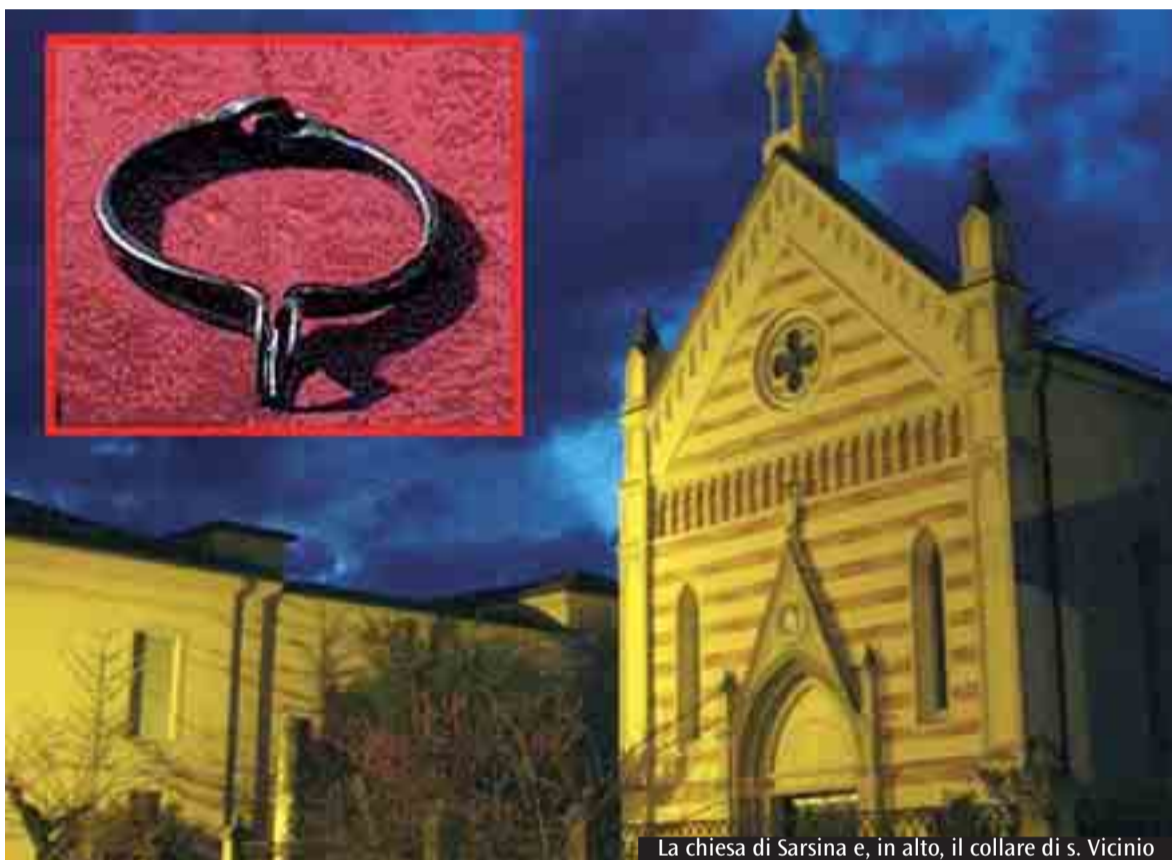
Chiara Pazzaglia

Prende il via domani a Roma, e in videoconferenza a Bologna al Veritatis Splendor, l'annuale corso sull'esorcismo: a tema i rischi delle pratiche occulte

Il nemico in agguato

DI MICHELA CONFICCONI

Maggi e sedute spiritiche non sono storielle per spaventare i bambini, ma una drammatica realtà, diffusa più di quanto non si pensi, che può aprire a contatti con il preternaturale e dunque ad interventi straordinari del demonio nella vita delle persone. A spiegare una volta di più quello che da sempre la Chiesa va dicendo, è don Giuseppe Mihelcic, esorcista della diocesi di Trento e uno dei relatori al corso in partenza al «Regina Apostolorum» su «Esorcismo e preghiera di liberazione». «Non è un fatto automatico – precisa il sacerdote – ma il pericolo c'è». E a farne le spese non sarebbe solo la salute spirituale delle persone (rivolgersi a queste pratiche significa, di fatto, allontanarsi da Dio), ma anche quella fisica. Approfondendo della «breccia», il demonio potrebbe tormentare in diversi modi chi gli ha aperto le porte. Continua il sacerdote: «Le forme più elementari sono l'infestazione e la vessazione. La prima colpisce luoghi o oggetti, determinando situazioni fuori dalle leggi della natura, la seconda le persone, influenzandone negativamente vari aspetti della vita o minandone la salute. Può accadere, per esempio, che si abbiano pensieri ossessivi molto negativi o che ci si senta male, e che le analisi mediche non portino ad individuare alcuna causa, né le cure ad un miglioramento». La forma più grave d'intervento è tuttavia la possessione, nella quale la persona perde il controllo di sé e può dare luogo a manifestazioni fuori dalle capacità umane, come parlare lingue antiche o mostrare una forza spropositata. Don Mihelcic comunque mette in guardia dal ricondurre affrettatamente a forze malefiche tutte le manifestazioni apparentemente inspiegabili. L'origine potrebbe essere anche un semplice disagio psichico i cui sintomi, nelle forme estreme, possono spingersi a forme molto simili a quelle della possessione. A discernere può essere solo una persona esperta, in particolare un esorcista, dopo aver parlato ed eventualmente pregato sulla persona che manifesta il problema.



La chiesa di Sarsina e, in alto, il collare di s. Vicinio

«Solo quando il sacerdote è sicuro che si tratti del demonio – dice don Mihelcic – può procedere con l'esorcismo, una pratica riservata solo ai preti espressamente autorizzati a questo dal Vescovo». Caratteristiche diverse ha invece la preghiera di liberazione, nella quale un'assemblea, composta anche di soli laici, prega Dio di liberare le persone colpite da mali malefici, senza riferimenti a casi particolari. Necessaria tuttavia una raccomandazione: «Se a seguito di queste preghiere qualcuno in assemblea cominciasse effettivamente a stare male – conclude l'esperto – è bene non proseguire oltre ed accompagnare la persona da un esorcista».

La prima lezione col vescovo Negri

«Esorcismo e preghiera di liberazione»: questo il tema del 6° corso sul ministero dell'esorcismo promosso da Ateneo pontificio Regina Apostolorum, Istituto Sacerdos, Gruppo di ricerca e informazione socio-religiosa, Fondazione Dignitatis Humanae, Istituto Veritatis Splendor, che si terrà da domani al 2 aprile nella sede del «Regina Apostolorum» a Roma e in videoconferenza a Bologna nella sede dell'Ivs (via Riva di Reno 57). Il corso inizierà alle 8.30 di domani col saluto di padre Pedro Barrajón Lc, la lezione introduttiva di Giuseppe Ferrari, segretario nazionale Gris e la lezione inaugurale di monsignor Luigi Negri, vescovo di San Marino-Montefeltro; si concluderà la mattina di sabato 2 aprile con una tavola rotonda e discussione con gli esorcisti. Verranno trattati, da esperti qualificati tutti gli aspetti dell'esorcismo: da quelli antropologici a quelli fenomenologici, da quelli teologici a quelli sociali e spirituali, e altri ancora. Info e iscrizioni per Bologna: Paola Morselli, Valentina Brighi, tel. 0516566289 / 0516566239, fax: 0516566260, e-mail: masters@gris.org, veritatis.master@bologna.chiesacattolica.it.

Possessione o malattia? I criteri per distinguere

Disturbi della psiche e possessioni diaboliche possono manifestare sintomi simili, complicando non poco le cose a chi è chiamato ad aiutare le persone attraverso un percorso medico piuttosto che esorcistico. A spiegare i termini del problema è Aureliano Pacciolla, psicoterapeuta e docente di Psicoterapia. «I casi più soggetti a confusione sono quelli in cui si manifestano dissociazioni e un alterato rapporto mente-corpo con delle ripercussioni sul funzionamento cognitivo, emotivo, relazionale, lavorativo e del controllo dell'impulso – afferma – Le diagnosi più frequenti in presunti posseduti,

che poi non si rivelano tali, sono: disturbo somatoforme, di conversione e fittizio». «Come si può fare un discernimento? Attraverso la collaborazione tra clinici ed esorcisti che condividono il rispetto per le reciproche competenze, l'autonomia della propria disciplina e le conoscenze anche specifiche sul caso da trattare.

Ci sono sintomi certamente riconducibili al preternaturale? Alcuni possono portare con buona probabilità in questa direzione, ma

devono comunque essere verificati non da un singolo esorcista, ma da più di un teologo in collaborazione con uno o più clinici. Si tratta di quattro «segni»: parlare lingue sconosciute; manifestare cose lontane o occulte; mostrare una forza fisica non conforme all'età o allo stato di salute; esprimere una viscerale avversione a Dio. Manifestazioni, come si può osservare, al confine tra scienza e parapsicologia. Per questo nella collaborazione interdisciplinare tra teologi e clinici non escluderei la presenza di un esperto in scienze paranormali. Ci sono invece elementi che possano far propendere per un'origine psichica? La sintomatologia tipica di una sindrome, la reattività agli psicofarmaci, il miglioramento con una psicoterapia, la concomitanza di un evento critico del ciclo vitale, una riduzione del disagio per la modifica di condizioni socio-economiche, familiari o lavorative. Quanto più queste variabili sono rilevanti per l'insorgenza, incremento o decremento della sintomatologia, tanto più possiamo ipotizzare che i fenomeni possano essere una sindrome clinica. Può fare qualche esempio a partire dalla sua esperienza professionale? I casi che finora ho esaminato erano tutti da diagnosi clinica, dove la sintomatologia era fraintesa con segni di possessione a causa di un contesto religioso fortemente caratterizzato da un «Loc» esterno. Quest'ultima espressione indica la localizzazione della causa agli eventi. Una religiosità caratterizzata da un'attribuzione causale esterna interpreta gli eventi come accadimento della volontà altrui. In questo caso la propria volontà appare tanto debile rispetto ad una volontà esterna, da ritenersi inutile impotente e si fa appello ad un'altra volontà esterna, quella dell'esorcista, per contrastare e sconfiggere la forza del presunto diavolo. Siccome la possessione ha un fondamento biblico, come credente non escludo tuttavia che in futuro possa incontrare casi clinicamente inspiegabili.

Michele Conficconi

Giovanni Paolo II presto beato: la testimonianza di una bolognese



Giovanni Paolo II a Bologna nel 1988

Sabato 2 aprile ricorre il 6° anniversario della scomparsa di Karol Wojtyla, Papa Giovanni Paolo II; domenica 1 maggio a Roma, in Piazza San Pietro, il Papa Benedetto XVI lo proclamerà Beato. In vista di queste due importanti date, abbiamo chiesto un ricordo di Papa Wojtyla ad Annalia Guglielmi, interprete e traduttrice, profonda conoscitrice della società della Polonia dove ha anche vissuto a lungo e, recentemente, traduttrice delle testimonianze polacche per la beatificazione di Giovanni Paolo II. «Ho conosciuto Karol Wojtyla negli anni '70, a Cracovia – ricorda Annalia –. La sua figura era già allora un punto di riferimento, in particolare per il Centro studi Europa Orientale, col quale lavoravo, ma anche per tutta la Chiesa polacca. La sua elezione a Papa, poi, ebbe un impatto fondamentale sulla stagione di Solidarnosc, perché fece risentire ai polacchi l'orgoglio di appartenere alla propria nazione, ma anche perché tolse nell'Europa occidentale quel "velo" di oblio colpevole che per tanto tempo aveva coperto la parte orientale del continente: in particolare, per la Polonia, il fatto che l'asserimento a Mosca era andato contro la sua identità cattolica. L'elezione del cardinal Wojtyla a Papa ha poi proposto, quasi imposto, un modo di essere Chiesa totalmente incarnato nelle vicende umane. La sua esclamazione: "Aprite le porte a Cristo!", dice un testimone, non è solo un invito, ma un'espressione della fede del Papa nel fatto che "Cristo può tutto". Giovanni Paolo II dimostrò che quanto più un uomo è radicato in Cristo, quindi anche nella propria esperienza, tanto più riesce ad essere "universale". «Dalle testimonianze polacche – prosegue Guglielmi – emerge anche chiaramente che la sua grande capacità comunicativa derivava dalla sua esperienza. Per esempio, una racconta di come il giovane Karol fosse amato e stimato dai suoi compagni di lavoro, tanto che lo proteggevano per permettergli di leggere e studiare. E lui è rimasto fedele fino al termine della vita alle amicizie di gioventù, queste ed altre, tanto da dedicare loro un giorno ogni anno. Un testimone svela il segreto di questo attaccamento, spiegando che: «Guardava ciascuno di noi come dicendo "senza di te il mondo non sarebbe lo stesso"». «Io personalmente ho incontrato Giovanni Paolo II otto volte – testimonia Annalia – e la percezione che ho avuto è quella che tutte le testimonianze provano: che cioè quando guardava una persona, quella era per lui in quel momento la più importante. Questo non è certo da attribuire, come ha fatto qualcuno, alla sua esperienza di attore, ma ad un cuore totalmente immedesimato in Gesù Cristo e quindi totalmente dedito all'uomo, a quell'uomo preciso che aveva di fronte. La sua spiritualità era profondamente incarnata: sul suo inginocchiatoio, ad esempio, erano depositi tantissimi bigliettini con tutte le richieste di preghiere, e lui li prendeva in mano uno ad uno e pregava per ciascuna intenzione. Una testimonianza parla della telefonata che fece a un suo vecchio amico molto malato: senza tanti discorsi, gli espresse il suo affetto intonando una canzone che cantavano insieme: una straordinaria umanità!». «Di tutto ciò che ho tradotto per la beatificazione, però – conclude Guglielmi – una cosa soprattutto mi ha colpito: la descrizione della sua vita in Polonia prima di diventare Papa, dalla quale emerge da una parte il suo desiderio di creare comunione tra le persone, perché era certo che un'esperienza di Chiesa non può che essere esperienza di comunione; e accanto a ciò, la sua capacità di formare persone in grado di dare un valido giudizio sulla realtà, sul bene e sul male. Infine, mi ha molto colpito la testimonianza del generale Jaruzelsky: la capacità di Giovanni Paolo II di rivolgersi anche alla persona a lui più lontana con un rispetto e un'accoglienza che, dice il generale, "è ciò che cambia il cuore dell'uomo"».

Stefano Andrini

«Il buon governo»: Lorenzetti insegna il bene comune

Non solo un richiamo alla grande alternativa che sta di fronte ad ogni politico, se perseguire il proprio interesse o il bene della collettività, ma pure a cosa sia il bene comune, una dimensione oggi assai poco compresa. Sta qui l'interesse di un'opera medioevale ma dal contenuto modernissimo: il ciclo di affreschi del «Buon governo» realizzati da Ambrogio Lorenzetti nel Palazzo pubblico di Siena. Ad affermarlo è Mariella Carlotti, autrice sul tema di un libro e di una mostra allestita al Meeting di Rimini dello scorso anno: ne parlerà, su invito della Compagnia delle o-

pere, martedì 29 alle 21.30 al Medica Palace (via Monte Grappa 9), nell'ambito del ciclo d'incontri «Liberi di costruire». «Tra il 1337 e il 1339 a Siena si decise di affrescare la "Sala dei nove", dove si riuniva il governo cittadino, con una grande allegoria che richiamasse i politici all'orizzonte del loro servizio – spiega Carlotti –. Già questo è un fatto

Degli affreschi senesi parlerà la studiosa Mariella Carlotti martedì sera al Medica Palace

interessantissimo, che ha molto da dire nel contesto politico e sociale attuale, profondamente bisognoso di ricordare il bene come motore dell'azione». «L'uomo moderno è un po' spaventato dall'idea del bene comune – precisa la studiosa – concepito come il minimo comune denominatore degli interessi della collettività: una sorta di "marmellata", dove ognuno deve rinunciare a qualcosa. La genialità di questi affreschi sta nell'indicare il bene comune non come un bene parziale, ma come il bene di tutti». Una prospettiva che trova mosso da questa concezione politica e sociale – dice ancora Car-

lotti –. Mi ha commosso un episodio accaduto dopo i bombardamenti del 1944 sulla Basilica dell'Osservanza a Siena, nei quali venne frantumato il bellissimo Crocifisso ligneo. Venne ritrovata intatta solo la testa. Dentro c'era il nome dell'autore e una preghiera nella quale egli affidava a Cristo se stesso, la sua famiglia e tutto il genere umano. È del 1337, lo stesso anno degli affreschi di Lorenzetti». Una sintesi perfetta della concezione dell'uomo di allora che, per l'esperienza che faceva di Dio, non poteva pensare a sé senza sentire l'unità con tutti. (M.C.)



L'allegoria del Buon governo di Lorenzetti

Il matrimonio è senza «favor juris»

Sintesi dell'intervento del Cardinale per i Lions Club di Bologna.

Il matrimonio ha una sua intrinseca bontà, in esso si realizza la naturale costituzione della persona umana, l'essere «sociale quiddam». Procreazione, fedeltà ed indissolubilità non sono che le modalità fondamentali in cui l'intrinseca bontà del matrimonio si esplica e si realizza. Nella soggettività dell'uomo moderno e post-moderno è accaduto quell'evento che ho chiamato disistima del matrimonio. Due fattori sono le radici di quella disistima. Il primo è la progressiva costituzione della coscienza che la persona ha di sé come coscienza di un individuo. Si è andata costruendo un'immagine di sé come soggetto non costitutivamente relazionale. Il primo effetto è che il sociale umano non è più pensato e vissuto come un fatto relazionale, ma come un fatto contrattuale. Il secondo è la sorte toccata al concetto e all'esperienza di libertà. Tre sono stati i grandi eventi di liberazione che stanno all'origine della storia della libertà in Occidente. Da tutti e tre si evince una convinzione di fondo: la libertà è inestricabilmente intrecciata colla relazione all'altro. È sempre una libertà condivisa con altri. Il cristianesimo ha assimilato questa convinzione riflettendo sull'evento cristiano per eccellenza: il mistero della morte e risurrezione di Cristo. All'interno dell'immagine che l'uomo occidentale ha di se stesso, non come «sociale quiddam» ma come «individuum quiddam», la libertà è un attributo esclusivamente singolare. La libertà non è da considerarsi un bene comune: è un bene individuale. Il secondo fattore della disistima dell'istituzione matrimoniale è costituito dalla progressiva separazione, fino alla disintegrazione, dell'affettività dalla razionalità. L'etica occidentale non ha mai compiutamente risolto la questione del rapporto «logos» e «pathos», se si esclude la sintesi tommasiana. Quando la difficoltà dell'integrazione diventa veramente insuperabile? Quando si pensa che «logos» e «pathos» siano due termini originariamente antitetici, e questo è accaduto, quando si è oscurata la percezione dell'unità della persona umana. La tesi tommasiana dell'unità sostanziale della persona umana nella teosofia antropologica occidentale non ha mai prevalso. Il segno è il capolinea è il seguente: l'affetto non genera più legami, oppure i legami, una volta generati, tendono a diventare insopportabili. Se il primo fattore rende il matrimonio impensabile, il secondo lo rende impraticabile. La progressiva crescita della convivenza, accompagnata dal calo delle celebrazioni del matrimonio lo dimostra. L'istituzione implica una stabilità, una continuazione nel tempo, la cui cifra etica è la fedeltà. Una passionalità sganciata dalla ragionevolezza è incapace e di continuità e di fedeltà. In una parola: di scrivere una storia d'amore. La forma che corrisponde a questa condizione non può essere che la convivenza, caratterizzata come è dalla regola dell'episodicità affettiva. La domanda sempre più consistente di riconoscimento giuridico della convivenza non contraddice quanto ho appena detto; anzi, tale riconoscimento è frutto della stessa logica. È una tutela dei diritti del singolo anche dentro al rapporto di convivenza. Possiamo indicare una data in cui è accaduto un mutamento epocale. Il 18 gennaio 2006, con 468 voti a favore, 149 contrari e 41 astenuti, il Parlamento europeo ha approvato una risoluzione che invita gli Stati membri ad equiparare le coppie omosessuali a quella fra uomo e donna, e condanna come omofobici gli Stati che si oppongono alle coppie gay. Dal



«La via fondamentale per uscire da questa situazione» ha ricordato il cardinale nell'incontro con i Lions «è un grande impegno educativo, a livello di pensiero e a livello di affettività»

«favor juris» di cui l'istituzione matrimoniale ha sempre goduto si è passati ad un'attitudine di neutralità da parte degli ordinamenti civili. Neutralità significa che lo Stato equipara, dal punto di vista pubblico, l'esercizio [istituzionalizzato] eterosessuale della propria sessualità e l'esercizio omosessuale. Ho detto, dal punto di vista pubblico. Non stiamo trattando una questione di etica personale: il peccato è distinto dal reato. Non stiamo neppure trattando di giustizia penale: se la diversità di trattamento comporta conseguenze penalmente rilevanti. È certo che no: nessuno mette in dubbio questo. «Dal punto di vista pubblico» significa: in ordine al bene comune, la coppia eterosessuale merita lo stesso trattamento che la coppia omosessuale? Orbene, fino a quella risoluzione la risposta a questa domanda era negativa; donde il «favor juris» di cui godeva l'istituzione matrimoniale. Con quella risoluzione si invitano gli Stati dell'Unione europea a cambiare atteggiamento, e a passare da un trattamento di favore ad un'equiparazione. Il giudizio apprezzativo si è concretizzato, divenendo contenuto delle istituzioni giuridiche. Questa concretizzazione è resa possibile da una ideologia dell'autonomia e dell'uguaglianza, interpretate in sempre maggior coerenza colla negazione che la natura umana sia «sociale quiddam». La dismissione cioè del trattamento di favore che finora gli Stati occidentali hanno tenuto nei confronti del matrimonio e della famiglia, è il capolinea - uno dei capolinea - dell'interpretazione che hanno subito i valori di autonomia e di uguaglianza, che sono alla base della nostra società occidentale. Il transito dal «favor juris» di cui era privilegiata l'istituzione matrimoniale, all'attitudine di neutralità nei suoi confronti da parte dell'autorità politica,

è il risultato di una definizione di autonomia ed uguaglianza, resa possibile dalla negazione che esista un bene comune umano. Un «favor juris» può essere concesso all'istituzione matrimoniale solo se nella relazione coniugale si vede un valore specifico che realizza l'idea del bene comune. Anzi, la realizza in grado eminente. Il «favor juris» invece non ha più alcuna giustificazione forte, se non si riconosce che ogni relazione interpersonale ha in sé e per sé una sua intrinseca bontà, ma si ritiene che offra solo mezzi per realizzare il proprio progetto di felicità. La reintegrazione del matrimonio nella sua verità e dignità non può non passare per una rigenerazione dell'«humanum». È la grande sfida con cui la Chiesa in Occidente si trova confrontata: rigenerare l'«humanum» in Cristo mediante il Vangelo. La via fondamentale per uscire da questa situazione è un grande impegno educativo, a livello di pensiero e a livello di affettività. Non c'è dubbio che la via educativa presuppone un grande sforzo di pensiero. Ogni proposta educativa esige una chiara visione dell'uomo. Ora, non c'è dubbio che in Occidente stiamo assistendo ad un grande conflitto antropologico. La ricostruzione di una visione vera dell'uomo è il più grave ed urgente impegno di pensiero, oggi. Ma considero di non secondaria importanza una risposta alta al problema istituzionale del matrimonio, che ha radici profonde nella dottrina politica degli Stati e nella riflessione sul senso degli ordinamenti giuridici. Una risposta di pensiero politico, in primo luogo. Comunque ci sono uomini e donne che continuano a sposarsi; che vivono e custodiscono nella loro vita la verità, la bontà, e la bellezza del matrimonio. La via di uscita fondamentale dalla crisi attuale resta sempre questa.

L'invito ai catecumeni: «Risorgete con Gesù»

La Chiesa inizia oggi la seconda tappa del suo cammino verso la Pasqua celebrando il mistero della Trasfigurazione del Signore. Essa è, per così dire, la prefigurazione di ciò che sarebbe accaduto in Gesù nella sua risurrezione dai morti. Che cosa? il santo Vangelo lo narra nel modo seguente: «fu trasfigurato davanti a loro; il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce». È stato dunque un evento di trasformazione del corpo di Gesù dalla sua condizione di una carne simile al peccato [cfr. Rom 8, 3] ad una condizione di gloria e di luce divina. L'apostolo Paolo, parlando dei fedeli che muoiono nel Signore, insegna che i loro corpi saranno trasformati. E aggiunge: «è necessario infatti che questo corpo corrottile si vesta di incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta di immortalità» [1 Cor 15, 53]. Questa trasformazione radicale della nostra condizione ha la sua origine e causa nella risurrezione del Signore. La sua Trasfigurazione ne è l'anticipo momentaneo, e la garanzia sicura. Cari fratelli e sorelle, spesso nella mia predicazione liturgica vi richiamo una verità di fede di grande rilevanza per la nostra vita. Esiste fra Gesù e ciascuno di noi un rapporto così stretto, una comunanza tale di destino che quanto è accaduto in Gesù è destinato ad accadere anche in noi. La sorte di Gesù è la nostra sorte. Paolo, nella seconda lettura, ci rivela questo dicendo: «Egli ci ha salvati... secondo il suo proposito e la sua grazia: grazia che ci è stata data in Cristo Gesù fin dall'eternità». Il Padre ci vede in Cristo: questa è la grazia che racchiude ogni grazia. In Gesù che è trasfigurato è data a ciascuno di noi la grazia di essere trasfigurati. Come domenica scorsa abbiamo detto che in Gesù tentato e vincitore del Satana è data a ciascuno di noi la grazia di essere vincitori del Satana. Pertanto l'Apostolo aggiunge, sempre nella seconda lettura, che Gesù «ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l'immortalità per mezzo del Vangelo». Cioè: nella sua risurrezione Gesù ha manifestato efficacemente in se stesso la vera vita, quella immortale; questa efficace manifestazione ha avuto un anticipo nel mistero che oggi celebriamo; e diviene anche la nostra vita, se mediante la fede crediamo al Vangelo che la Chiesa predica. Gesù, dice il racconto evangelico, per trasfigurarsi davanti ai tre apostoli «li condusse in disparte, su un alto monte». Perché la grazia della trasfigurazione possa investire anche la nostra persona, è necessario che Gesù ci prenda con sé, ci conduca in disparte, e ci porti su un alto monte. È necessario cioè che non amiamo più il mondo e ciò che è in esso [cfr. 1 Gv 2, 15]; rinneghiamo l'empietà e i desideri mondani [cfr. Tit 2, 12], che sono desideri di ricchezza, di piaceri, di potere; che resistiamo a tutto ciò che attira la nostra persona lontano dai beni veri e permanenti, trascinandoci alle preoccupazioni e all'inganno delle cose ostili alla verità [cfr. Mc 4, 19]. Vedete cari fratelli e sorelle, come il mistero che abbiamo celebrato domenica scorsa si unisce al mistero di oggi. Colla forza di Gesù, vincitore del Satana, possiamo camminare verso il monte della nostra trasfigurazione, che ci sarà donata nei Sacramenti pasquali. Avete sentito che Gesù fa risplendere in noi la vita e l'immortalità per mezzo del Vangelo, cioè la predicazione fatta dalla Chiesa, se lo accettiamo con fede. È per questo, cari catecumeni, che oggi vi è dato il simbolo della fede, cioè una formula breve che racchiude tutta la predicazione della Chiesa. Non dimenticatelo più. Esso è la vostra vita vera. Scrivetelo nei vostri cuori. E Gesù «che vi ha chiamati al suo regno e alla sua gloria, quando sarete stati rigenerati con la sua grazia, vi concederà che sia scritto nei vostri cuori anche per mezzo dello Spirito Santo, perché possiate amare quel che credete e la fede operi in voi per mezzo della carità» [s. Agostino, Discorso 212, 2; NBA XXXII/A, 201]. Così sia.

Cardinale Carlo Caffarra

Ac, consiglio regionale con il cardinale Caffarra

Oggi nella parrocchia di Sant'Andrea della Barca si terrà il Consiglio regionale elettivo dell'Azione cattolica. Tema della giornata: «Vivere la fede, amare la vita. L'impegno educativo dell'Ac». Alle 9 arrivi e registrazione; alle 9.30 preghiera; alle 10 intervento del delegato della Presidenza nazionale Paolo Trionfini, vicepresidente nazionale per il Settore adulti, su «Educazione e responsabilità. Responsabili di Ac in Emilia Romagna». Alle 11 inizio votazioni per Delegato regionale e candidati al Consiglio nazionale; alle 11.30 comunicazione della Delegazione regionale: «Il livello regionale»; alle 12 dibattito e alle 12.50 esito della prima sessione di voto. Alle 13 pranzo e dalle 13 alle 14.30 votazioni per la composizione della Delegazione regionale; alle 14.30 incontri di Settori e Movimenti; alle 15.30 saluto del cardinale Carlo Caffarra, arcivescovo di Bologna e presidente della Conferenza episcopale dell'Emilia-Romagna. Infine alle 16 Messa presieduta da monsignor Paolo Rabitti, arcivescovo di Ferrara.

L'Arcivescovo a Rimini sulla «scelta educativa»

Nel pomeriggio di giovedì 31 il cardinale Carlo Caffarra sarà a Rimini, dove, alle 17 nella Sala Manzoni (via IV novembre 35) aprirà il convegno diocesano «Educare alla vita buona del Vangelo» con una relazione dal titolo «La scelta educativa: ragioni e conseguenze». Il convegno, che proseguirà fino a sabato 2 aprile con relazioni, tavole rotonde, cineforum e laboratori «è un importante momento di riflessione e di studio - spiega don Andrea Turchini, rettore del Seminario di Rimini e coordinatore del convegno stesso - per avviare il decennio pastorale sulla base degli Orientamenti dei Vescovi italiani», il cui titolo è lo stesso del convegno. «Abbiamo invitato il cardinale Caffarra - conclude - come "voce" dei Vescovi: da lui ci attendiamo le motivazioni profonde della "scelta educativa" che sta alla base degli Orientamenti».

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

OGGI

In mattinata, conclusione della visita pastorale a Sant'Andrea di Sesto e Santa Maria di Zena. Alle 15.30 a S. Andrea della Barca, saluto all'assemblea regionale di Azione cattolica. Alle 17.30 in Cattedrale Messa, nella quale sarà ricordata la Giornata diocesana di solidarietà con la Chiesa di Iringa. Presiede la terza tappa del cammino catecumenale (1° Scrutinio).

DA DOMANI A GIOVEDÌ 31

A Roma, Consiglio permanente della Cei.

GIOVEDÌ 31

Alle 17 a Rimini nella Sala Manzoni apre il Convegno diocesano sull'educazione con una

relazione su «La scelta educativa: ragioni e conseguenze».

SABATO 2 APRILE

Visita pastorale a S. Lorenzo del Farneto e S. Salvatore di Casola.

DOMENICA 3 APRILE

In mattinata, visita pastorale a S. Lorenzo del Farneto e S. Salvatore di Casola. Alle 15 in S. Petronio incontro coi genitori dei cresimandi. Al termine, in Cattedrale incontro coi cresimandi. Alle 17.30 in Cattedrale, Messa: presiede alla quarta tappa del cammino catecumenale (2° Scrutinio).

Comunità dei Figli di Dio, «un carisma necessario»

Venerdì scorso, solennità dell'Annunciazione del Signore, in occasione dei 50 anni della nascita della Comunità dei figli di Dio a Bologna, il cardinale Carlo Caffarra ha celebrato una Messa nella cripta di San Pietro. Presenti un buon numero di consacrati e anche un compatto gruppo di ragazzi di Cl che hanno animato i canti. Non è un caso che la celebrazione di questo evento, con la relativa mostra, sia stato fissato in questo momento dell'anno, dal 19 al 27 marzo, per abbracciare due grandi feste della fede cristiana: quella di San Giuseppe e quella dell'Annunciazione. La mostra, «Cerco Dio so-

lo... l'Eternità presente. Don Divo Barsotti, un mistico del '900» si chiude oggi nella Sala dei Teatini (Strada Maggiore 4): orario 9.30-13 e 15-19. Nell'omelia, l'Arcivescovo ha ricordato che «sul mistero che la Chiesa oggi celebra, noi uomini non possiamo che tentare di balbettare qualcosa, tanto esso è immenso. Oggi una donna ha concepito la Divina Persona del Verbo nella nostra natura umana. In cosa consiste alla fine la salvezza che il Padre ci offre, se non nel dono stesso della sua vita divina? Questo è avvenuto oggi. E tutto questo è stato possibile per il sì di una donna».

Parlando poi di don Barsotti, fondatore della Comunità, il Cardinale ha confidato: «Da molto tempo sto leggendo ogni giorno i suoi diari: e se c'è una percezione centrale in essi, è quel che lui chiamava l'"atto di Cristo", che trasporta in sé e con sé tutta la realtà; e chi si colloca dentro a questo atto, entra in comunione con tutto e con tutti, diventa la Chiesa. Egli ha collocato nella Chiesa questo grande carisma di cui voi avete la responsabilità: il bene della Chiesa esige che siate profondamente fedeli ad esso. Perché di questo carisma, la Chiesa oggi in Italia, ha particolarmente bisogno». (P.D.O.)

